

## Quel "principio di autodeterminazione" che riduce l'uomo a burattino



contro  
 stampa

di Pier Giorgio Liverani

**D**opo il principio di autodeterminazione ecco quello di autoassoluzione, che ne è la conseguenza e trasforma gli uomini in burattini, incapaci non soltanto di autodeterminarsi ma anche di assumere le conseguenti responsabilità: la mente, la capacità di giudizio, la coscienza, la volontà non hanno più senso. Siamo automi. Tutto questo si può dedurre dalla recensione di Chiara Lalli del più recente saggio (*Vivere le emozioni*, Sonzogno) di Li-

vio Della Seta, psicoterapeuta e membro della Società di Terapia Comportamentale e Cognitiva. Secondo ciò che sul *Corriere della Sera* (venerdì 21) ne scrive Lalli (docente di Logica e Filosofia della Scienza alla Sapienza), le emozioni «sono strettamente connesse al pensiero e intese come potente strumento cognitivo», ma poiché «non esiste una mente separata dal cervello [...] ciò che noi ancora chiamiamo psichico nasce, in realtà, dal corpo» e ci determina. Ciò significa che «il libero arbitrio non esiste», che «il nostro comportamento non poteva che essere quello» e noi non potremmo che «alleggerire» la nostra coscienza. Insomma saremmo automi guidati

dall'istinto, dai meccanismi delle circonvoluzioni cerebrali e potremmo, tranquilli, affermare: «Siamo sempre più innocenti di quanto pensiamo». Questa è la psicopolitica delle dittature che manipolano i cervelli con il potere e con l'antilingua, manovrando la conoscenza, ma è anche il comodo "scaricoscienze" del laicismo. Nell'uomo vero e libero il cervello è solo lo strumento e il deposito del pensiero, della mente, dell'anima. L'uomo potrà autoassolversi solo se lo strumento funzionerà male non per colpa sua.

### L'ABORTO, VITTORIA O SCONFITTA?

«Sull'aborto abbiamo vinto»: tutta una pagina di *Repubblica* (giovedì 27) per un articolo di Catherine Deneuve che canta vittoria sui 40 milioni di bambini che ogni anno, nel mondo, sono uccisi in grembo alle loro madri. Vengono i brividi a leggere quella pagina. L'attrice aggiunge: «Mettere in dubbio questo progresso fenomenale è come se volessimo ripristinare la pena di morte». Nella foto accanto al titolo, la Deneuve sorride: forse pensa alla sua firma sul "Manifesto delle 343", un appello di personalità femminili che hanno abortito e che «volevano mettere fine alla penalizzazione dei clienti delle prostitute». Tutti motivi per dire che «essere donna è bello». No, così no: è brutto. Anche per il seguito: «I mo-

vimenti per la vita rimangono un'aberrazione». Due giorni prima, sempre su *Repubblica*, Corrado Augias dialogava con un lettore convenendo che papa Francesco ha un po' esagerato quando, nel discorso ai medici cattolici, ha «tirato in ballo il coraggio» degli obiettori di coscienza: «Di quale coraggio si tratta dal momento che la legge la consente e che la grande maggioranza dei medici se ne avvale?». Provocazioni, ma silenzio sulla quotidiana campagna di stampa, *Repubblica* compresa, contro l'obiezione e sulle accuse ai medici obiettori di carrierismo, mancanza di solidarietà, tradimento della loro missione. Possibile che Augias non si renda conto di quello che scrive? «Non sempre l'obiezione è di coscienza, ma risponde ad altre ragioni molto meno nobili» e nemmeno «a ragioni di pura umanità». Possibile che non si accorga che questi giudizi generici e senza prove sono gravemente offensivi per un'intera categoria dei medici? Gli obiettori onorano la professione proprio con il loro rifiuto di tradirla uccidendo i più piccoli e più deboli esseri umani che attendono non un veleno o qualche ferro, ma di essere accolti ciascuno come uno di noi, quale anche Augias è stato. No, l'aborto è una disastrosa sconfitta che coinvolge tutta l'umanità, Augias e Deneuve compresi e un po' anche noi, che non riusciamo a far vincere la vita.

